

# Le madri di Beslan vedono Putin Poi la tv le zittisce

## In onda solo le promesse del Cremlino Tagliate le parole di rabbia dei familiari

Bomba in Daghestan

di Marina Mastroianni

**MOSCA** È di almeno due morti e tre feriti il bilancio di un attentato, l'ennesimo, compiuto ieri in Daghestan, regione a maggioranza islamica tra le più turbolente dell'irrequieto Caucaso russo. Obiettivo, questa volta, una pattuglia di uomini dei reparti militari del ministero degli interni russo. Gli uomini stavano svolgendo un servizio di vigilanza a Makhachkala, capoluogo della regione, quando sono stati investiti dall'esplosione di un ordigno collocato lungo la via Maiakovski, ha riferito l'agenzia Itar-Tass. Il 20 agosto scorso, in un episodio quasi identico, erano stati uccisi tre poliziotti. Al centro da diversi anni di violenze ricorrenti - alcune legate all'azione di gruppi islamici radicali ispirati dalla guerriglia secessionista della vicina Cecenia, altre a moventi interni di natura mafiosa o di rivalità tra gli innumerevoli clan etnici della zona - il Daghestan ha subito negli ultimi mesi un'ulteriore recrudescenza di tensioni e attentati.

**NESSUNO HA SENTITO** le loro parole. La tv di Stato ha tagliato subito dopo il discorso di Putin. Quello che le madri di Beslan hanno esposto al capo del Cremlino in tre ore di colloquio è rimasto fuori dalle telecamere. Il presidente russo ha negato alla stampa di

assistere all'incontro, che ci si aspettava penoso. Perché le quattro donne vestite di nero, arrivate dalla cittadina osseta con i loro fazzoletti sulla testa così fuori posto a Mosca, portavano il dolore di un'intera comunità per quei 350 morti e l'imbarazzante richiesta di giustizia. «Gli diremo che è colpa sua», aveva detto alla vigilia dell'incontro Susanna Dudiyeva, che nella carneficina della scuola numero 1 ha perso un figlio di 12 anni, Saur, e non riesce a perdonare alle autori-

tà russe l'incompetenza dell'assalto finale e le madornale sfilza di errori e inadempienze che hanno portato il commando ceceno dentro la scuola di Beslan. «Abbiamo parlato della responsabilità del presidente e della gente che aveva

**Il presidente: «Nessuno Stato può garantire sicurezza assoluta contro il terrore»**

inviato per garantire la sicurezza dei bambini», ha detto ieri Susanna Dudiyeva, che in altre occasioni aveva accusato le squadre spe-



Il pianto di una madre davanti alle immagini dei morti nella scuola di Beslan. Foto di Ivan Sekretarev/Ansa

ciali russe di essere intervenute con il mandato di uccidere i terroristi, non di salvare i bambini. «Il presidente ci ha promesso che la verità verrà fuori e saranno fatti i nomi dei colpevoli», ha detto ieri la portavoce delle donne di Beslan.

È stato, come era prevedibile, un incontro «duro», segnato da «divergenze», così hanno detto le madri a conclusione del colloquio al Cremlino, un colloquio inutilmente chiesto per un anno e infine ottenuto nei giorni in cui ricorre il primo anniversario del sequestro. Parole dette a margine, perché la loro voce non è stata trasmessa dai resoconti ufficiali della tv pubblica, che si è limitata a mostrare quelle quattro donne sedute distanti l'una dall'altra intorno ad un ampio tavolo, intervallate da

funzionari osseti e federali, lasciando di fatto intatto quel tabù che in Russia vieta alle vittime di chiedere conto alle autorità dei loro errori. Le loro richieste sono state tacite, lasciando gli schermi al solo Putin, che ricordando l'11

**Le madri «È stato un incontro duro Speriamo serva a qualcosa»**

settembre americano, ha riconosciuto che nessuno stato può dirsi al sicuro, nessuno può avere la certezza di riuscire a prevenire un

attacco terroristico. Premessa necessaria, forte di esempi autorevoli disseminati nel pianeta, eppure stridente con la promessa che Putin fece alla Russia prima ancora di diventare presidente: «Li scoveremo fino nel cesso», aveva detto parlando dei terroristi ceceni. Oggi invece non può che limitarsi a promettere la verità, la sola che potrebbe dare risposta alle domande che un anno dopo la tragedia restano ancora disattese. «Sono d'accordo con quelli che pensano che non si possano giustificare dei funzionari che non si sono assunti le loro responsabilità - ha detto Putin, parlando alle madri e alla nazione -. Tutte le circostanze devono essere minuziosamente studiate. Voi, tutta la società ne sarà informata. Cercheremo di farlo e ci

riusciremo». Una promessa, che servirà forse a colmare la sua pure lieve flessione nella popolarità del presidente e l'ansia dell'opinione pubblica, che oggi più di un anno fa - lo dicono i sondaggi - si sente esposta

**Alla vigilia i parenti avevano detto: è colpa di Putin Bandita la stampa indipendente**

al doppio pericolo: del terrorismo e dell'azione delle forze di sicurezza. «Speriamo che serva a qualcosa», dicono le madri di Beslan.

# Guantanamo, 220 detenuti rifiutano il cibo

## Un legale: condizioni di vita disumane. La Croce Rossa invierà una delegazione

di Toni Fontana

**ALLA FINE** di luglio una cinquantina di detenuti della prigione di Guantanamo aveva, per la prima volta, attuato uno sciopero della fame obbligando i carcerieri,

cioè il dipartimento di Stato ad alcune parziali modifiche delle leggi, degne del peggior regime poliziesco e dittatoriale, che regolano la vita e la morte dei circa 500 reclusi. I collaboratori di Rumsfeld avevano "addirittura" concesso agli accusati il diritto di assistere ai dibattimenti processuali davanti alle commissioni militari giudicanti e la possibilità di conoscere le prove. Presentando queste modifiche il generale Thomas Hemingway, capo degli ispettori dei tribunali speciali, si era spinto a parlare di «riforma»

dell'ordinamento. Ma evidentemente queste modifiche, garantite agli accusati anche nei paesi oppressi da regimi dispotici, non hanno sedato la protesta che cova tra i prigionieri, molti dei quali sono ormai da anni reclusi senza processo e senza sapere la ragione della loro detenzione. Uno dei legali del Centro per i diritti costituzionali di New York, il peruviano Gitanjali Gutierrez, ha fatto sapere che molti detenuti, almeno duecento, forse 220, da tre settimane rifiutano il cibo ed intendono proseguire la protesta ad oltranza. «Dal mese di gennaio del 2002 (quando iniziarono le deportazioni a Guantanamo Ndr) il dipartimento della Difesa - ha affermato il legale - ha rifiutato ai detenuti l'accesso a tribunali o all'assistenza legale, nel tentativo di evitare di giustificare le ragioni della prigionia. Questa politica ha portato i prigionieri a sciopera-

re fino alla morte o fino a quando avranno ottenuto un trattamento umano».

Nel carcere di Guantanamo vi sono, secondo le autorità americane, ex combattenti afgani o affiliati alla rete di Bin Laden, ma finora solo per quattro di loro è iniziata una sorta di «istruttoria». Nessun procedimento è stato tuttavia concluso.

Il primo processo è iniziato nell'agosto del 2004, ma venne sospeso solo tre mesi dopo in seguito all'intervento di un giudice federale che stabilì che le corti militari e le procedure adottate non erano in linea con quanto stabilito dalla Convenzione di Ginevra. Altri quattro processi sono stati istruiti, ma non sono iniziati. Mancando le minime garanzie legali, centinaia di detenuti sono "spariti" nel carcere situato nella parte dell'isola di Cuba controllata dagli Usa. Un giornale canadese ha ad esempio pubblicato la storia di un giovane, Omar Kha-

dr, con passaporto del paese nordamericano, catturato in Afghanistan all'età di 15 anni ed attualmente diciottenne che si è unito agli altri detenuti nello sciopero della fame. La notizia della protesta è rimbalzata a Ginevra al comitato internazionale della Croce Rossa che aveva già in programma una visita a Guantanamo per i prossimi giorni. L'invio di una delegazione potrebbe essere anticipato. Un portavoce del Comitato internazionale della Croce Rossa ha detto che l'organizzazione «sta cercando di capire che cosa sta accadendo nel carcere». Le visite della Croce Rossa, che avvengono ad intervalli regolari, rappresentano l'unico contatto tra i detenuti ed il mondo esterno anche grazie al fatto che le delegazioni, sotto controllo delle autorità carcerarie, tengono i contatti con le famiglie dei reclusi. I rapporti tra la Croce Rossa e gli americani sono coperti da segreto.

**Processo a Saddam a metà ottobre**

**BAGHDAD** Il processo a Saddam dovrebbe iniziare nella seconda metà di ottobre, cioè dopo il referendum sul progetto di costituzione previsto per il 15 ottobre. La notizia è stata diffusa da fonti del governo di Baghdad. Catturato dai marines nel dicembre 2003 e da allora rinchiuso in cella sotto controllo Usa vicino all'aeroporto di Baghdad, l'ex dittatore iracheno sarà processato dal Tribunale speciale iracheno (Tsi), istituito per giudicarlo assieme agli altri membri del suo regime. Il deposito rais sarà chiamato a rispondere in primo luogo del massacro compiuto nel 1982 su suo ordine nel villaggio sciita di Dujaal, a nord di Baghdad (143 uccisi). Con lui, per questa strage, saranno processati altri tre ex gerarchi tra cui il suo fratellastro Barzan al-Tikriti.

**INCENDI A PARIGI**  
**Gli inquirenti: «Doloso il rogo del 26 agosto»**

**PARIGI** Ipotesi di lavoro, su cui la procura di Parigi ha aperto un'inchiesta formale: atto criminale. È la conclusione a cui sono giunti gli inquirenti della capitale francese a proposito dell'incendio della notte tra il 25 e 26 agosto in uno stabile fatiscente del XIII arrondissement: i morti, tutti immigrati, furono 17, tra cui 14 bambini. Non è detto che c'entri il razzismo, il peggiore dei sospetti sollevati dalla tragedia, resta ancora più grave da essere solo un anello di una fila di roghi che ormai si fa lunga a Parigi. Ma, sebbene sul movente tutto sia ancora da appurare, ora a un giudice istruttore verrà affidato un dossier che parte dall'ipotesi di «distruzione volontaria per conseguenza di un incendio che ha provocato la morte di persone». È un reato che comporta la pena più grave, la prigione a vita. Gli esperti a cui si è rivolta la procura di Parigi hanno invece stabilito che l'incendio del 9 agosto (7 vittime di cui 4 bambini) è stato accidentale.

**PARTITO DEL PREMIER**  
**Sharon isolato Vincono i falchi anti-ritiro**

**TEL AVIV** È caduto nelle mani dei "falchi" il Likud, il principale partito di governo israeliano. Lo sostiene il quotidiano Yediot Ahronot sulla base di un sondaggio da cui emerge che i dieci personaggi oggi più popolari nel partito si sono schierati contro il ritiro da Gaza. «Si tratta di una rivoluzione», esclama una commentatrice del giornale. Il sondaggio è stato condotto in un campione rappresentativo dei tremila membri del Comitato elettorale: coloro i quali, prima delle elezioni politiche del 2006, saranno chiamati ad elaborare la lista del Likud alla Knesset. Al momento attuale, il personaggio da loro preferito è Uzi Landau, il più convinto oppositore del ritiro da Gaza. Al quarto posto viene collocato Netanyahu, pure un critico severo della politica di disimpegno dai palestinesi concepita dal premier Ariel Sharon il quale occupa solo il 12/mo posto.

Per la pubblicità su  
**l'Unità**  
publikompass

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	574 euro
	6 gg / Italia	132 euro
Internet	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
Internet	6 gg / Italia	131 euro
	Internet	66 euro

**promozione valida fino al 30 settembre 2005**

Internet	1 mese	15 euro
	3 mesi	40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swik:BNLNTRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

Per la pubblicità su  
**l'Unità**  
publikompass

<b>MILANO</b> , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	<b>CATANIA</b> , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	<b>NOVARA</b> , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
<b>TORINO</b> , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	<b>CATANZARO</b> , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	<b>PADOVA</b> , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
<b>ALESSANDRIA</b> , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	<b>COSENZA</b> , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	<b>PALERMO</b> , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
<b>AOSTA</b> , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	<b>CUNEO</b> , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	<b>REGGIO C.</b> , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
<b>ASTI</b> , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	<b>FIRENZE</b> , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	<b>REGGIO E.</b> , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
<b>BARI</b> , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	<b>FIRENZE</b> , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	<b>ROMA</b> , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
<b>BIELLA</b> , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	<b>GENOVA</b> , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	<b>SAVONA</b> , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
<b>BOLOGNA</b> , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	<b>GOZZANO</b> , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	<b>SANREMO</b> , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
<b>BOLOGNA</b> , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	<b>IMPERIA</b> , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	<b>SAVONA</b> , viale Teraczi 39, Tel. 0931.412131
<b>CAGLIARI</b> , via Scano 14, Tel. 070.308308	<b>LECCE</b> , via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	<b>SIRACUSA</b> , viale Teraczi 39, Tel. 0931.412131
<b>CASALE MONF.</b> , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	<b>MESSINA</b> , via U. Bonino 15/C, Tel. 090.653084.11	<b>VERCELLI</b> , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA**  
**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)